



Dall'Istat ritratto di un Paese in fuga I giovani cercano fortuna lontano da casa

- **In aumento nel 2012** le persone che emigrano. Le mete: Germania e Svizzera
- **In calo gli immigrati**

A. COM.
acomaschi@unita.it

Sempre più italiani dicono addio al Belpaese, ormai tale solo di nome ma non di fatto: 68 mila gli espatriati nel 2012, oltre un terzo in più (il 35,8% per l'esattezza) rispetto al 2011 e comunque il numero più alto degli ultimi dieci anni. Mentre calano i rientri dall'estero e scende pure il numero degli immigrati (-9,1%). Dunque, tra emigrazioni e contrazione degli ingressi (pari a 2 mila uni-

tà, 6,4% in meno del 2011) il saldo migratorio è negativo per gli italiani pari a -39 mila unità, più che raddoppiato se confrontato con quello del 2011, anno nel quale il saldo risultò pari a -19 mila. Si tratta comunque del valore più basso dal 2007.

Questo racconta, impietoso e significativo, il report dell'Istat sulle «Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente» relativo al 2012. Che sia fuga dal precariato, da un contesto di crisi o da una burocrazia vissuta come opprimente, il dato di fatto è che le forze produttive si contraggono in modo sensibile. Forze spesso qualificate.

Difficile infatti pensare a un paese che cresce, quando tra gli italiani con almeno 25 anni si registra la fuga all'estero di 32 mila residenti, di cui quasi un terzo - ovvero 9 mila - in possesso di laurea, mentre sono 12 mila i

diplomati e 11 mila quelli con un titolo fino alla licenza media. I laureati partono soprattutto alla volta dell'Europa (scelta da almeno 6.700 di loro), poi ci si sposta oltreoceano verso Stati Uniti (1.100 trasferimenti) o Brasile (700). Restando nella Ue invece la maggiore capacità di attrazione si conferma quella della Germania locomotiva d'Europa, che richiama 1.900 laureati, seguito Gran Bretagna (1.800), Svizzera (1.700) e la pur vicina Francia, dove nel 2012 si sono trasferiti 'solo' in 1.300.

In generale, per gli italiani i principali Paesi di destinazione sono appunto Germania (oltre 10 mila emigrati), Svizzera (8 mila), Regno Unito (7 mila) e Francia (7 mila) che dunque insieme accolgono quasi la metà degli espatriati. I connazionali che decidono di tornare in Italia sono in numero molto inferiore a quello degli emigranti: nel 2012 i rientri sono 4 mila dalla Germania, 3 mila

dalla Svizzera e circa 2 mila dal Regno Unito e dalla Francia.

MENO STRANIERI

Ma l'Italia non perde solo chi qui è nato. Qualunque giudizio se ne voglia dare, colpiscono i 351 mila nuovi residenti immigrati, 35 mila in meno rispetto al 2011 con un calo del 9,1%. Un dato che porta al 7,4% la quota di stranieri sulla popolazione residente al 31 dicembre 2012. Cambia anche la geografia delle comunità maggiormente presenti sul nostro territorio: l'Italia attrae ora molti meno flussi dall'Est Europa (in particolare moldavi, -41% di iscrizioni di residenza e ucraini, -36%) e dal Sud America (con un -35% e un -27% rispettivamente di peruviani ed ecuadoriani). Al contrario crescono seppure di poco gli ingressi dall'Africa, +1,2%, soprattutto da Nigeria Mali e Costa d'Avorio, flagellate da diversi conflitti che spingono sempre più alla fuga verso l'Europa. La comunità più rappresentata nel 2012 è comunque quella rumena, con 82 mila ingressi, seguita dai 20 mila ingressi di cittadini cinesi e marocchini (sempre 20 mila), quindi dai 14 mila degli albanesi. Ci sono poi gli stranieri che lasciano il Belpaese, e questi sono in crescita addirittura del 18%. Ma sono appunto le migrazioni degli italiani stessi a fare la differenza nella costruzione del saldo migratorio di 245 mila unità del 2012, inferiore a quello 2011 di quasi un quinto (-19,4%).

I FLUSSI INTERNI

L'Istat analizza anche gli spostamenti interni dei confini nazionali, che interessano sia italiani sia stranieri anche se in proporzioni molto diverse. I cambi di residenza tra un comune e l'altro coinvolgono infatti oltre un milione e mezzo di persone, in crescita del 15% sul 2011, con effetti piuttosto evidenti di redistribuzione nei diversi territori. Gli spostamenti di breve e medio raggio (intraprovinciali e intraregionali) rappresentano, come sempre, la tipologia di trasferimento principale (75,5% dei trasferimenti interni). Dai 18 ai 50 anni, nel pieno dell'età lavorativa, il flusso assoluto dei trasferimenti è intenso: sono 801 mila gli italiani che si spostano contro i 199 mila stranieri. In termini percentuali, tuttavia, tali spostamenti risultano più frequenti per gli stranieri (71,3%) piuttosto che per gli italiani (62,8%).

Isee, gli evasori rubano 2 miliardi

B. DIG.
ROMA

Più evadi, più hai servizi pubblici. È un meccanismo perverso, a tutto vantaggio dei furbetti del fisco, quello che si innesca quando si incrociano i dati dell'erario con quelli dell'erogazione di aiuti del welfare. Secondo stime di Lef (Associazione per la legalità e l'equità fiscale) ogni anno almeno il 20% delle somme distribuite attraverso l'Isee vanno a famiglie che non ne avrebbero diritto. In soldoni si tratta di due miliardi (sui 10 complessivi) all'anno. Quanto il taglio del cuneo fiscale per quest'anno.

L'associazione ha presentato ieri al Cnel un rapporto sui primi 15 anni di attuazione dell'Isee, che oggi è stato profondamente rinnovato. Secondo gli studiosi con un'evasione di 10mila euro si ottiene un beneficio fino al 70% rispetto a chi dichiara correttamente il proprio reddito. Le cifre dipendono comunque dalla situazione familiare di partenza e sono correlate con i valori patrimoniali. Per un nucleo con due figli minori e un reddito complessivo di 31.600 euro il vantaggio per i furbetti

che evadono 10mila euro va dal 45% in presenza di un patrimonio basso al 18% con un patrimonio alto.

Le distorsioni non provengono soltanto dalle false dichiarazioni all'erario. Anzi: nel Belpaese accade anche che magari al fisco si dichiara un tot e per l'Isee (gestito dall'Inps) un valore diverso. Un comportamento che non è neanche tanto raro. Le dichiarazioni dei redditi ai fini dell'Isee «sono sottostimate rispetto ai redditi dichiarati al fisco nel 25% dei casi». Questo il dato riferito dal sottosegretario Maria Cecilia Guerra intervenendo alla presentazione del rapporto Lef. Con il nuovo Isee il fenomeno dovrebbe azzerarsi, visto che le amministrazioni non chiederanno più ai cittadini di fornire i dati che già posseggono. Così sarà l'Agenzia delle entrate a fornire i redditi, rendendo i controlli più efficaci. Una «spina nel fianco» è la dichiarazione del patrimonio mobiliare. «L'80% di chi ha fatto la Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) ha dichiarato di avere un patrimonio pari a zero - ha affermato Guerra - e questo è un dato non credibile». La nuova normativa prevede una serie di strumenti tra cui un «warning» da

parte delle Agenzie delle Entrate che rileva l'esistenza di conti correnti e di beni mobili. Per evitare inoltre che vengano «svuotati i conti correnti il 31 dicembre» - ha proseguito Guerra - verrà fatta una verifica sulla consistenza media dei conti correnti. In realtà le banche conoscono già molto bene la consistenza dei depositi, visto che dall'anno scorso esiste la patrimonialina sui conti correnti e portafogli titoli. Anche in questo caso basterebbe un'integrazione tra le banche dati per evitare brutte sorprese. C'è da ricordare che il governo prodi aveva affidato all'Agenzia delle entrate la gestione dell'Isee, che poi è passata all'Inps. Si sono spesi 82 milioni nel 2011 e quest'anno se ne spenderanno 66 per aiutare i richiedenti con servizi esternalizzati. Il tutto mantenendo ampie falle nel sistema.

Il nuovo Isee entrerà in vigore l'8 febbraio ma sarà effettivamente operativo intorno al 9 giugno; per completare l'interconnessione tra le banche dati, realizzare i moduli e le istruzioni di accompagnamento sono previsti infatti 3 mesi e altri 30 giorni avranno a disposizione gli enti erogatori per rivedere i loro regolamenti.

«A New York mi hanno dato una chance e un salario»

LA STORIA

Lorenzo D'Alfonso

Quarantenne, lunghi anni di spola tra Pavia e Berlino poi l'approdo negli Stati Uniti dove ha ottenuto una cattedra. Ora anche la famiglia è lì

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Sono e resto italiano. Ma è qui che finalmente ho trovato uno stipendio». Cervello in fuga, Lorenzo D'Alfonso può dire di avere anticipato la tendenza rivelata dall'Istat sulla crescita degli emigrati all'estero. Da due anni vive a New York, con una cattedra alla New York University. E ad ascoltare la sua storia, verrebbe da dire che il suo addio all'Italia era inevitabile, tra la crisi che dispiega i suoi effetti e i tagli lineari della premiata ditta Gelmini-Tremonti. Comunque un commiato senza recriminazioni: «Qui ho trovato una chance, e una nuova mentalità».

Quarantenne, laureato a Pavia in Storia antica del vicino Oriente (sulla cultura ittita), frequenta il dottorato a Firenze, poi sceglie subito l'estero. Per otto anni insegna in Germania in diversi atenei grazie a borse post dottorato e contratti da ricercatore, facendo per lunghi periodi la spola con l'Italia. La speranza è infatti quella di ottenere prima o poi una cattedra nel suo paese, dove torna a fine 2008, a Milano. Intanto continua a seguire scavi archeologici in Turchia e in Cappadocia, dove diventa responsabile di un sito con un progetto che vale 80 mila dollari l'anno di finanziamento.

Riconoscimenti e pubblicazioni insomma non mancano. Ma un posto per lui negli atenei italiani non si trova, non c'è, solo collaborazioni «con cui non ce la facevo a vivere. Dal 2008 in avanti, con la crisi e i tagli dell'80% del personale dell'università attuati dal ministro Gelmini non ce n'era più per nessuno - riassume lo studioso -: chi è rimasto è anche bravo, non è più questione di raccomandazioni, è che il blocco del turnover non ha lasciato speranze a troppe persone. Persone qualificate, voglio ricordare. Certo, il nostro sistema era sovradimensionato, troppe cattedre, in Germania in proporzione ci sono molti più assegni di post dottorato. Ma se tagli tutto d'un colpo ammazzi un paio di generazioni». Dopo un anno in cui tra l'altro si sente spesso ripetere di essere «troppo qualificato» per certi incarichi, D'Alfonso manda la classica e mail che cambia la vita. La New York University lo chiama per un colloquio, a novembre 2011 comincia a insegnare lì.

«Qui "sei" i tuoi titoli e devi tirare fuori quello che hai, per me è stata una bellissima esperienza - ricorda il ricercatore ora docente, con un contratto vero -: mi hanno dato una possibilità anche senza conoscermi, ed è questo che manca in Italia, dove alle selezioni in università tutti sanno chi sono i candidati, anche se esterni. Così come manca la possibilità di prendere al volo chi magari ha un profilo internazionale e capacità di attrarre fondi». Rimpianti? «Mia moglie, ricercatrice in chimica, ha il suo posto in Italia, la mia famiglia è un anno qui, un anno là, per i nostri due figli non è stata una passeggiata. Comunque non mi lamento, qui ho grandi opportunità. Ma vorrei sempre poter tornare, un giorno, in Italia».